

Madri in affitto, tentazione anche in Italia

di Lorenzo Schoepflin

mode



Un nodo sul quale si confronta l'opinione pubblica in molti Paesi. In Italia i radicali spingono per legalizzare una pratica discutibile per i troppi lati oscuri

rotocalchi

Provetta: guida con svista



«Voglio un figlio e sono pronta a tutto»: una dichiarazione d'intenti, quella espressa dal settimanale *Grazia* in un articolo in cui l'utero in affitto, ovidonazione e chi più ne ha più ne metta sono la declinazione di quel «tutto». In realtà l'articolo è ben più problematico di quello che il titolo e le foto delle "mamme-vip famolo strano" (il figlio), da Nicole Kidman a Sarah Jessica Parker, lascerebbero supporre. L'autrice infatti non nasconde che uno dei motivi più frequenti che spingono alla fecondazione assistita senza regole è, nel caso delle donne, l'aver atteso oltre il tempo massimo e dunque aver perso strada facendo buona parte della propria fertilità. E ricorda anche che, in fondo, ci sono donne che «accettano che si può viver bene anche senza essere madri».

Stesso titolo, tutt'altra pubblicazione. Questa volta «Voglio un figlio» è una guida alla provetta allegata al numero di gennaio del mensile *Ok*, la rivista di salute promossa dalla Fondazione Umberto Veronesi. Il manuale gode della presentazione di Carlo Flamigni, che mette subito in chiaro che le tecniche di procreazione medicalmente assistita «hanno faticato a imporsi per molte e differenti ragioni, non ultime le numerose critiche mosse ai ricercatori sul piano religioso e morale». Trovati i colpevoli, si va avanti spiegando le varie metodologie, dalla Icsi all'utero in affitto. Specificando bene come aggirare la normativa italiana, dipinta al solito come la legge del "no". Andare all'estero per ottenere quello che da noi non si può avere è la scorciatoia suggerita, con tanto di indirizzi e di recapiti dei centri più accreditati nei vari Paesi, per la fecondazione eterologa, l'embriondonazione, la maternità surrogata... Senza mai spendere una parola sul perché nel nostro Paese il Parlamento (e un referendum...) ha deciso che questa fosse la strada giusta. Nell'ultimo capitolo, poi, si affronta il tema dell'aiuto psicologico alle coppie infertili: e se nel sommario l'accenno a una scelta "alternativa" come l'adozione lascia ben sperare, nella trattazione poi sparisce del tutto. Dimenticanza?

Antonella Mariani

Si intitola «Made in India» il documentario che nelle intenzioni delle due donne che l'hanno realizzato, Rebecca Haimowitz e Vaishali Sinha, vuole mostrare «le storie umane» dietro a quel «complesso e controverso» fenomeno della maternità surrogata. Il documentario apre uno squarcio su un argomento che ormai è all'ordine del giorno delle cronache bioetiche, con tutti i suoi angoli bui dal punto di vista etico, economico e legale. E lo fa narrando la storia di Lisa e Brian, che dal Texas volano in India per avere quel figlio atteso da sette anni, aiutati da Aasia, una ventisettenne che porta il burqa per non farsi riconoscere quando entra in clinica per l'impianto. Un vero e proprio commercio, quello del «turismo riproduttivo», soggetto alle leggi del mercato: in India affittare un utero non costa mai più di 25mila dollari, contro i 100mila che si possono arrivare a spendere negli Usa.

Nell'ottobre scorso, in Canada, una madre surrogata è stata costretta ad abortire su richiesta della coppia che aveva fornito i gameti. L'interruzione della gravidanza, alla quale la gestante si opponeva, era stata pretesa nel momento in cui gli esami avevano evidenziato che il nascituro era affetto da sindrome di Down. La coppia si era appellata a un contratto firmato prima dell'impianto, che prevedeva proprio l'obbligo per la madre surrogata di abortire in certi casi. Sulla validità del contratto si erano interrogati numerosi esperti, chiedendosi se la vita umana potesse essere oggetto di accordi simili a quelli che riguardano la vendita di beni materiali. Molti dubbi riguardano anche le difficoltà che l'affitto di un utero porta con sé in relazione alla definizione dei gradi di parentela tra il bambino che viene alla luce e coloro che si sono affidati alla maternità surrogata, anche in considerazione del fatto che non di rado a essere coinvolte sono coppie omosessuali.

In Australia una coppia di uomini ha visti riconosciuti i diritti di paternità anche per l'uomo che non ha fornito lo sperma per l'embrione poi impiantato nell'utero di una donna indiana. «La parola "genitore" suggerisce qualche legame biologico», si legge nel dispositivo del giudice «ma la biologia non ha realmente importanza, sta tutto nella responsabilità parentale». A fine gennaio, un'altra controversia legale ha agitato il dibattito nel Regno Unito. A una donna che aveva stipulato con una coppia un accordo informale che prevedeva l'affitto dell'utero e la consegna del figlio alla nascita, è stato riconosciuto il diritto a tenersi il bambino. La gestante aveva infatti cambiato idea e, secondo il

giudice, adesso che il bimbo ha sei mesi, la separazione tra i due costituirebbe una ferita insanabile per lui e per la madre, visto il legame creato dal «processo naturale della gestazione e del parto».

Canada, in Parlamento la «legge sul genere»

L'Organizzazione cattolica per la vita e la famiglia (Colf) ha ribadito la sua contrarietà alla «legge sui transgender» che nella notte italiana la Camera di Ottawa, in Canada, ha votato e che, se approvata, andrà all'esame del Senato. La proposta di legge «C-389» prevede l'introduzione della «identità di genere» e della «espressione di genere» nel Canada Human Rights Act e nel Codice penale canadese. Le organizzazioni in difesa della famiglia replicano a quella che chiamano spregiativamente «legge del gabinetto», perché - in virtù della nuova normativa - gli uomini che si dichiarano donne potranno usufruire dei bagni pubblici femminili (come anche il contrario) senza incorrere in sanzioni. L'esempio è stato portato avanti dalle associazioni in difesa degli omosessuali e dei trans per ribadire una situazione a loro avviso discriminante. La Colf, sostenuta dalla Conferenza episcopale canadese, accusa la legge di imporre «nuove norme sociali». Il portavoce Michelle Bouvra ha detto che bisogna difendere chi è vittima di soprusi, ma non è possibile introdurre leggi sociali diverse da quelle tradizionali. Promotore della C-389 è il deputato della British Columbia Bill Siksay, membro del New democratic party (Ndp), all'opposizione. Il testo a dicembre è stato approvato in prima lettura con 143 voti (131 i contrari).

Simona Verrazzo

In Italia la maternità surrogata è vietata dalla legge 40. Ma c'è chi non si arrende. È depositato presso la Camera un progetto di legge in tema di fecondazione assistita col quale, al primo comma dell'articolo 15 si vietano le tecniche di surrogazione della maternità. Ma al comma successivo si afferma che tale divieto «non si applica nel caso in cui l'incapacità della madre di portare avanti la gravidanza non sia altrimenti superabile», fermo restando l'impossibilità di ricevere compensi per l'affitto dell'utero. La prima firmataria del testo è Maria Antonietta Farina Coscioni, deputata tra le fila del partito radicale spesso sponsor degli attacchi alla Legge 40.

possibilità di affittare l'utero. In Italia la maternità surrogata è vietata dalla legge 40. Ma c'è chi non si arrende. È depositato presso la Camera un progetto di legge in tema di fecondazione assistita col quale, al primo comma dell'articolo 15 si vietano le tecniche di surrogazione della maternità. Ma al comma successivo si afferma che tale divieto «non si applica nel caso in cui l'incapacità della madre di portare avanti la gravidanza non sia altrimenti superabile», fermo restando l'impossibilità di ricevere compensi per l'affitto dell'utero. La prima firmataria del testo è Maria Antonietta Farina Coscioni, deputata tra le fila del partito radicale spesso sponsor degli attacchi alla Legge 40.

procreazione & legge

di Daniele Zappalà

La Francia si divide sulla «rivoluzione» del bebè-farmaco

Cominciato martedì, il dibattito parlamentare di revisione della legge francese sulla bioetica prosegue fra nuovi emendamenti dell'ultima ora e polemiche dopo il primo caso nel Paese di un concepimento a fini terapeutici. Con un colpo di scena, il noto ginecologo René Frydman ha annunciato alla vigilia della discussione in aula la nascita di Umur-Talha, bambino di una famiglia turca frutto di una fecondazione in vitro accompagnata da una doppia diagnosi pre-impianto, "selezionato" per poter salvare il fratello maggiore colpito da una grave malattia genetica del sangue. Nelle ultime ore i vescovi francesi, direttamente impegnati nella riflessione preparatoria alla revisione della legge sulla bioetica, hanno sottolineato l'inaccettabilità di questa tecnica: «Voler guarire un proprio fratello è onorevole (...). Al contrario, legalizzare l'utilizzo dell'essere umano più vulnerabile per guarire un altro è indegno dell'uomo. Che dirà il bambino quando scoprirà di essere un "bebè farmaco"?». Ma gran parte

del mondo politico ha accolto la notizia positivamente. In particolare Valérie Pécresse, ministro neogollista della Ricerca, per la quale si tratta di una nascita che «porta potenzialmente con sé una cura, cioè la vita».

Il dibattito parlamentare dovrebbe durare fino al 15 febbraio, data prevista per il voto in prima lettura del progetto di legge. Fra gli ultimi emendamenti introdotti in commissione, uno prevede la possibilità anche per uomini senza figli di donare il proprio seme, sulla scia dell'analoga autorizzazione già annunciata per le donne. È stato invece ritirato l'emendamento che prevedeva la possibilità per una donna di farsi impiantare l'embrione congelato concepito con il proprio partner defunto. Intanto, con un intervento sul quotidiano *Le Monde*, 150 personalità si sono schierate contro la prospettiva della maternità surrogata. Fra i firmatari figurano anche l'ex premier socialista Lionel Jospin e il celebre genetista Axel Khan.

contromano

Legge 40: catena di smontaggio



Parole che nel nostro Paese da un po' di tempo si sta instaurando di fatto una sorta di parlamento parallelo. Un parlamento costituito da certi giudici che stanno tentando di modificare alcune leggi eticamente sensibili evitando l'iter di esame obbligatorio delle camere parlamentari. È il caso ad esempio della legge 40 sulla cosiddetta Procreazione medicalmente assistita (Pma). Moltissime sono state le ordinanze tese alla modifica di questa legge provenienti dai tribunali civili o amministrativi di tutta Italia. Le ricordiamo telegraficamente: Tribunale di Cagliari nel 2007; Firenze nel 2007, 2008 e 2010; Tar del Lazio nel 2008; Tribunale di Bologna nel 2009; Salerno nel 2010 ed infine Milano nel 2010 e nel 2011 pochi giorni fa. Cosa non piace della legge 40? In pole position troviamo la richiesta di permettere la diagnosi genetica pre-impianto: per sei volte i giudici chiesero un intervento su questo punto alla Corte Costituzionale. Seguono in ordine sparso: possibilità di accedere alla fecondazione eterologa, di superare il limite di produzione di tre embrioni per ogni

ciclo, di evitare l'immediato impianto aprendo quindi alla crioconservazione degli embrioni al di là di quanto già concesso dalla legge e infine accessibilità anche alle coppie fertili. Nel 2009 la Consulta permise di produrre più di tre embrioni e di crioconservare quegli embrioni che non sarebbero stati immediatamente impiantati in utero.

Quale strategia alberga dietro questi interventi demolitori di una legge che permette la soppressione di moltissimi nascituri nella speranza di farne nascere alcuni, ma che si vuole rendere radicalmente iniqua? La tattica di attacco si svolge secondo questi principi operativi. L'elemento democratico: il desiderio che la legge 40 cambi - così ci viene presentato - viene dal basso, in genere da una coppia che non riesce ad avere figli la quale si rivolge al giudice al fine di vedere coronato il suo sogno. Novellare la legge quindi rispetterebbe il sentimento popolare (dimentichi del fatto che nel 2005 il 75% degli italiani tramite referendum chiese di non toccare la legge 40). Il caso pietoso: l'auspicata modifica della legge non viene presentata come azione giurisprudenziale o culturale di un'élite di intellettuali amanti di astratti sofismi giuridici, ma come necessità

pratica per venire incontro alla sofferenza delle coppie. Non mettere mano alla modifica della legge rappresenterebbe un atto di crudeltà. Il fattore "dimenticanza": occorre cioè spostare l'attenzione dal nascituro, che sebbene concepito in provetta conserva anche lui il diritto di venire alla luce, ai bisogni della coppia. L'effetto trascinamento: gli attacchi giurisprudenziali riguardano aspetti caratterizzati da questa disciplina normativa, non certo marginali. Non interessano materie ad esempio quali il consenso informato, le strutture abilitate per la Fivet, la relazione annuale del Ministero della Salute, etc., bensì vanno ad incidere le fondamenta del dispositivo normativo. Sicuri così che la distruzione della fondamento trascinerà con sé la demolizione di tutta la casa.

La vulnerabilità della legge 40: i giudici hanno fatto leva su alcune fessurazioni giuridiche già presenti nella legge. Come ha rilevato la Consulta la tutela dell'embrione non è assoluta, altrimenti il legislatore avrebbe vietato la fecondazione artificiale tout court. Allora c'è da domandarsi: se si può manipolare l'embrione cosa impedisce ai giudici di manipolare la legge?

al «Gemelli»

Banca del cordone Il rilancio punta sull'informazione



Nel 2009 la Regione Lazio, attiva con le Banche di sangue cordonale del Policlinico Umberto I, dell'Ospedale Sant'Eugenio e del Policlinico Gemelli, ha

raccolto 170 unità di sangue cordonale disponibili per il trapianto. Si tratta di uno dei dati più bassi d'Italia. Per raggiungere gli standard nazionali serve infatti migliorare il sistema della raccolta, puntando soprattutto a «curare» quello che è uno dei nervi scoperti della donazione: l'informazione. Parte da questa convinzione il piano di rilancio che il Policlinico Gemelli ha pensato per la propria Banca di sangue cordonale: nata nel 2003 grazie al contributo di 3,1 milioni di euro della Cassa di Risparmio di Roma, che ha ne ha finanziato l'avvio per tre anni, nel 2010 ha raccolto 50 unità di sangue e per il 2011 ha deciso di raddoppiare la raccolta. Obiettivi che intende ottenere rendendo disponibile il servizio 24 ore su 24, aumentando la rete dei centri di raccolta e coinvolgendo i punti nascita di altre aziende ospedaliere della capitale.

Il piano di rilancio è stato presentato ieri al Gemelli nel corso del convegno «La banca del cordone ombelicale della Università Cattolica del Sacro Cuore. Riflessioni e progetti in un'ottica di condivisione territoriale e generale». «Mentre l'impegno nella ricerca scientifica di risultati sempre più avanzati va certamente mantenuto e incrementato - ha premesso Lorenzo Ornaghi, rettore dell'ateneo - una parte rilevante del nostro lavoro educativo deve essere concentrata nel favorire la diffusione di una più partecipata "cultura della donazione" di sangue e cordone».

Un impegno che nel Lazio potrà portare a risultati positivi, visto che «la ricchezza demografica e culturale di Roma - ha aggiunto Ornaghi - può consentire di effettuare una raccolta eccellente non solo da un punto di vista quantitativo, ma anche da quello qualitativo». Intanto la Banca della Cattolica ha ottenuto la certificazione Iso 9001:2008, «un punto di partenza che dovrà spingerci a promuovere la cultura della donazione», ha sottolineato il direttore del Policlinico Cesare Catananti.

Un avvio in salita ha già caratterizzato il nuovo anno. Come ha sottolineato Gina Zini, responsabile del Servizio di emotrasfusione e direttore della Banca, «nei primi due mesi del 2011 sono 42 le unità raccolte rispetto alle 18 dello stesso periodo del 2010». Rispetto al numero delle nascite, 3400 nell'ultimo anno, «sicuramente - ha precisato - c'è la possibilità di margini di maggiore raccolta». Per lanciare il progetto sono previsti corsi di formazione per le ostetriche, ma anche campagne di informazione per le coppie nelle parrocchie.

Graziella Melina

Su Avvenire.it il dossier con articoli, video e audio



omaggio alle suore Misericordine di Lecco per la loro testimonianza di amore e l'intervista di radio inBlu al sottosegretario alla Salute Eugenia Roccella sul senso della Giornata degli stati vegetativi.

L'appuntamento con le pagine sui temi della bioetica è per giovedì 17 febbraio